

# Immagini latenti

a cura di

GIACOMO ALBERTO CALOGERO

GIANLUCA DEL MONACO

PASQUALE FAMELI





**COLLANA DAR**  
**DIPARTIMENTO DELLE ARTI**

Riccardo Brizzi (*Direttore*)

*Comitato editoriale*  
Daniele Benati (*Coordinatore*)  
Fulvio Cammarano  
Michele Fadda  
Gerardo Guccini  
Federica Muzzarelli  
Elisabetta Pasquini

**SEZIONE ARTI VISIVE E MODA**

*Comitato scientifico*  
Daniele Benati (*Coordinatore*)  
Francesco Benelli  
Fabio Benzi  
Olivier Bonfait  
Louise Bourdua  
Riccardo Brizzi  
Sandra Costa  
Fabio Massaccesi  
Federica Muzzarelli  
Vittoria Romani  
Salvador Salort-Pons

## **COLLANA DAR**

### **DIPARTIMENTO DELLE ARTI**

Il Dipartimento delle Arti (DAR) è sorto nel 2012 dall'aggregazione del Dipartimento di Arti Visive e del Dipartimento di Musica e Spettacolo. Vi opera la maggior parte dei docenti dell'Università di Bologna incardinati nei settori scientifico-disciplinari relativi alle arti, ma vi afferiscono anche numerosi docenti di discipline limitrofe, dalla semiotica e dalla filosofia del linguaggio alla pedagogia, alla filosofia politica, alla scienza politica e alla storia delle dottrine politiche, alla sociologia generale e dei processi culturali e comunicativi, alla storia contemporanea. Questa ampiezza di approcci garantisce un progetto scientifico-didattico di ampio respiro, che ha trovato un adeguato riconoscimento nell'università italiana proprio a partire dall'impulso proveniente dall'Ateneo di Bologna, ormai più di cinquant'anni fa, con l'apertura del DAMS nel 1970/71.

Il Dipartimento delle Arti progetta e promuove eventi e manifestazioni nel campo delle diverse espressioni artistiche, culturali e sociali, anche attraverso il DAMSLab e il Centro La Soffitta. Grazie a due biblioteche specialistiche, ai laboratori distribuiti nelle tre sedi, al Dottorato di ricerca in Arti, Storia, Società e alla Scuola di specializzazione in Beni storico-artistici, il DAR si pone tra i più importanti centri per lo studio delle arti in ambito internazionale, nel quadro di una politica culturale tesa a promuovere la sperimentazione nella ricerca e il dialogo con la società civile.

In considerazione delle dimensioni e della complessità culturale il Dipartimento si è articolato in Sezioni allo scopo di comunicare con completezza ed efficacia le sue dimensioni e la sua complessità. Le Sezioni sono:

- *Arti Visive e Moda*
- *Filosofia, Politica e Storia*
- *Media e comunicazione*
- *Musica e Teatro*

Il Dipartimento ha inoltre deciso di procedere ad una riorganizzazione unitaria di tutta la sua editoria scientifica attraverso la costituzione di una Collana di Dipartimento per opere monografiche e volumi miscellanei.

I testi della Collana sono sottoposti a double-blind peer review.

La Collana, unitaria nella numerazione e nella linea grafica, ha una distinzione interna che, attraverso il colore, consente di identificare con immediatezza le Sezioni.

### **SEZIONE ARTI VISIVE E MODA**

Le linee di ricerca dei docenti e delle docenti della sezione Arti Visive e Moda comprendono contenuti e metodi che vanno dalla storia della produzione artistica in età medievale, moderna e contemporanea fino alla fenomenologia dell'arte e dell'industria culturale e creativa nel tempo presente. In particolare, nelle sue componenti più storiche sono approfondite aree di ricerca quali l'evoluzione stilistica nei vari campi (pittura, scultura, architettura, illustrazione libraria e arti applicate) in relazione alle funzioni, agli spazi, alla committenza e alle scelte iconografiche e negli intrecci con la storia della cultura e del pensiero; le forme dell'esperienza artistica nel XX e XXI secolo, la storia e le teorie della fotografia, le metodologie della critica delle arti, la storia dell'urbanistica, le vicende del collezionismo e della museologia. L'indagine sul presente è dedicata anche alla cultura della moda e all'estetica del quotidiano, al *cultural heritage*, alle culture del progetto e all'informatica per le scienze umane.

# Immagini latenti

## Cortocircuiti tra visivo e verbale nel Novecento

a cura di  
GIACOMO ALBERTO CALOGERO  
GIANLUCA DEL MONACO  
PASQUALE FAMELI

Il presente volume viene pubblicato con un contributo del Dipartimento delle Arti  
dell'Alma Mater Studiorum - Università di Bologna



ALMA MATER STUDIORUM | DIPARTIMENTO  
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA | DELLE ARTI

Fondazione Bologna University Press  
Via Saragozza 10 – 40123 Bologna  
tel. (+39) 051 232 882

[www.buonline.com](http://www.buonline.com)  
email: [info@buonline.com](mailto:info@buonline.com)

© 2024 Bologna University Press

Quest'opera è pubblicata sotto licenza CC BY 4.0

In copertina: Johannes Vermeer, *Veduta di Delft* (dett.), L'Aia, Mauritshuis

ISBN: 979-12-5477-462-5  
ISBN online: 979-12-5477-463-2  
ISSN: 2611-4488

Impaginazione: DoppioClickArt - San Lazzaro di Savena (BO)

## Indice

|                                                                        |     |
|------------------------------------------------------------------------|-----|
| <i>Presentazione</i>                                                   | VII |
| Giacomo Alberto Calogero, Gianluca del Monaco, Pasquale Fameli         |     |
| LUIGI BRAVI                                                            |     |
| Il rapporto tra parola e immagine negli autori dell'antichità classica | 1   |
| FABIO MASSACCESI                                                       |     |
| Francesco Arcangeli e il "corpo allegro" di Wiligelmo                  | 9   |
| GIACOMO ALBERTO CALOGERO                                               |     |
| <i>G. Martino Spanzotti</i> , un romanzo testoriano                    | 35  |
| PASQUALE FAMELI                                                        |     |
| Volpe, Morlotti e la vitalità dell'immagine                            | 53  |
| LUCA PIETRO NICOLETTI                                                  |     |
| Giovanni Testori e la figurazione espressionista                       | 65  |
| FRANCESCO DE CAROLIS                                                   |     |
| <i>Il cetriolo del Crivelli</i> di Carlo Emilio Gadda                  | 77  |
| MAURO MINARDI                                                          |     |
| Un'attribuzione di Swann                                               | 91  |
| FILIPPO MILANI                                                         |     |
| Le invisibili spine della realtà: ecfraresi di un cactus morandiano    | 109 |

|                                                                                                                             |     |
|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----|
| TOMMASO MOZZATI<br>Sandro Penna, poeta e mercante d'arte<br>(con qualche postilla morandiana)                               | 123 |
| CLAUDIA TATASCIORE<br>Dipinti latenti e modi della descrizione nella prosa breve<br>di Zsófia Bán                           | 139 |
| CHIARA PORTESINE<br>«Giudicando secondo categorie pittoriche».<br>La “critica d’arte letteraria” di Gianfranco Contini      | 157 |
| CHIARA MURRU<br>«Uno spettacolo continuo di squadernata natura»:<br>lessico e letteratura nella scrittura di Roberto Longhi | 173 |
| <i>Tavole a colori</i>                                                                                                      | 191 |

## Presentazione

*Giacomo Alberto Calogero, Gianluca del Monaco, Pasquale Fameli*

**N**uovi approcci ascrivibili all'ambito dei *visual studies* sembrano andare soppiantando sempre più quelli della storia dell'arte, che resta invece strumento fondamentale anche per indagare tematiche più trasversali, come l'arcano rapporto che lega l'immagine e la parola. In questa prospettiva, la storia dell'arte può valicare i suoi confini tradizionali e aprirsi all'esplorazione di altri domini culturali, da quello letterario a quello filosofico, così da analizzare le immagini "latenti", per parafrasare il titolo del celebre libro di Beaumont Newhall (1967), ossia le traduzioni verbali di oggetti figurativi o la sublimazione in termini letterari e poetici di immagini artistiche già prodotte. Esito di riflessioni che hanno potuto giovare di fruttuosi scambi d'idee in occasione di un convegno bolognese tenutosi nel gennaio 2024, i contributi contenuti in questo volume tentano perciò di indagare, da diversi punti di vista, come nel corso del Novecento i meccanismi propri del visivo abbiano potuto influenzare o determinare le forme verbali, ma anche i modi in cui queste ultime siano talvolta riuscite ad accostarsi e tradurre il contenuto ineffabile delle immagini artistiche.

Il libro si apre con un affondo sui precedenti classici dell'interazione tra parola e immagine. Luigi Bravi si concentra su alcuni componimenti poetici pertinenti alla greicità di età tardo-arcaica dedicati alla lode della vittoria agonistica: quest'ultimo tema è difatti lo spunto per un continuo confronto tra la poesia e le arti figurative concorrenti nella celebrazione delle imprese degli atleti. In particolare, è messa in luce l'attività di Simonide di Ceo, cui la tradizione ha riferito alcune importanti dichiarazioni sul rapporto tra poesia e pittura e di cui ha tramandato una serie di epigrammi per statue encomiastiche.

Segue quindi un nutrito gruppo di testi dedicati a tre storici dell'arte allievi di Roberto Longhi quali Francesco Arcangeli, Giovanni Testori e Carlo



Volpe. Si tratta di una scelta non casuale, dato che, come noto, per lo studioso piemontese l'aderente restituzione verbale delle proprie reazioni sentimentali alle forme delle opere d'arte non può che condurre alla narrazione dei valori poetici che quelle forme esprimono lungo il tessuto della storia, di cui le opere in relazione tra loro costituiscono l'intreccio.

Fabio Massaccesi colloca per l'appunto all'interno del serrato dibattito su questo tema sullo scorcio degli anni Quaranta l'articolo *Wiligelmo a Cremona* di Arcangeli (1951), dimostrando efficacemente come l'argomento specifico dello scritto, ossia l'attribuzione allo scultore di Modena dell'*Annunciazione* del protiro del fianco settentrionale della cattedrale di Cremona e di alcuni capitelli delle loggette del duomo modenese, del resto respinta nella letteratura specialistica successiva, divenga il tramite per penetrare i valori poetici dell'artista attraverso la scrittura e i suoi rimandi, tratteggiandone una lettura che sarà alla base del ben più indagato percorso critico di *Natura ed espressione* (1970).

Giacomo Alberto Calogero si sofferma invece sul testo dedicato da Testori nel 1958 al tramezzo dipinto da Giovanni Martino Spanzotti in San Bernardino a Ivrea, scritto tanto centrale nella produzione storico-artistica dello scrittore milanese quanto poco analizzato dal punto di vista della prosa d'arte. Il contributo di Calogero risarcisce questa lacuna mettendo in luce i debiti e gli scarti nei confronti di Longhi, sul versante sia degli espedienti letterari della scrittura d'arte sia della linea critica prediletta da entrambi del naturalismo padano, tenendo inoltre opportunamente in conto gli altri ambiti della prosa di Testori, autore che non si può mai scindere tra i diversi campi della sua attività, siano questi la storia dell'arte, la narrativa o il teatro.

A un tema non scontato, anche se saltuariamente indagato negli ultimi anni, si rivolge anche il saggio di Pasquale Fameli, ovvero gli interventi di Volpe sulla pittura italiana contemporanea, tra gli anni Cinquanta e Sessanta. Ne emerge la piena partecipazione dello studioso bolognese, solitamente considerato nelle vesti a lui più familiari di grande conoscitore d'arte antica, alle preferenze dei critici "longhiani", in particolare gli stessi Arcangeli e Testori, per una linea di resistenza naturalistica di alcuni artisti viventi di area padana, soprattutto Ennio Morlotti. È così recuperato il ruolo di Volpe nelle riflessioni intrecciate di questa «triangolazione informale» così come la continuità tra la sua critica militante e le letture dell'arte antica.

Chiude questa sezione del volume il contributo di Luca Pietro Nicoletti, che torna ancora su Testori, ma questa volta in merito alla fase finale del suo percorso, tra l'incarico al «Corriere della Sera» nel 1975 e la morte occorsa nel 1993, e al suo prolungato impegno a supporto di alcuni artisti viventi accomunati dal nesso con una certa tradizione risalente fino all'arte antica, che si giocava nella lealtà nei confronti del medium pittorico e nell'adesione a significati naturali e umani contro le tendenze dominanti di spersonalizzazione oggettuale della scena contemporanea.

Un numero di testi altrettanto cospicuo riguarda il confronto degli scrittori novecenteschi con opere d'arte figurativa. Francesco De Carolis esamina l'articolo di Carlo Emilio Gadda uscito su «Il Giorno» riguardante Carlo Crivelli, sollecitato dalla mostra veneziana del 1961, ma esteso a una complessiva interpretazione del pittore veneziano in termini alternativi alle vie canoniche del primo Rinascimento toscano e in dialogo con la critica d'arte specialistica, specialmente con gli spunti longhiani.

Mauro Minardi si occupa di Marcel Proust, uno scrittore i cui rapporti con la pittura antica e i suoi specialisti negli anni a cavallo tra Otto e Novecento rivestono un significato centrale per la comprensione della vasta impresa della *Recherche*, il cui iniziale protagonista, Charles Swann, è del resto lui stesso un raffinato *connoisseur*. Lo scritto di Minardi approfondisce proprio quest'ultimo aspetto della personalità di Swann, mettendo a fuoco la messinscena letteraria della restituzione a Johannes Vermeer della *Diana al bagno* Goldsmid, definita soltanto all'inizio del Novecento, ma che nel primo romanzo della *Recherche* Proust finge essere intuuta da Swann già qualche decennio prima e poi accantonata.

Filippo Milani si focalizza sulla scrittura ecfrastica applicata a un disegno giovanile di Giorgio Morandi da uno scrittore amico del pittore bolognese, Giuseppe Raimondi, e da uno storico dell'arte, Arcangeli, autore della contrastata monografia su Morandi. In entrambi emerge la sovrapposizione dell'immagine visibile di un vaso di cactus nell'opera morandiana e dell'invisibile immagine latente della dolorosa condizione umana cui la prima rimanda.

Il contributo di Tommaso Mozzati affronta l'attività di mercante d'arte contemporanea del poeta Sandro Penna durante il suo periodo di diminuita creazione poetica, dopo la metà degli anni Cinquanta. L'occasione è data dalla mostra perugina del 2023 sulle opere raccolte presso la casa romana dello scrittore, resa possibile dall'accesso all'archivio personale di Penna e dalla riscoperta di un documentario del 1968 girato nell'appartamento capitolino, dove era riunita la collezione. Nel saggio Mozzati si sofferma nello specifico sulla presenza di alcuni disegni e stampe di Morandi, mettendo così in luce i rapporti del poeta umbro col maestro bolognese.

Claudia Tatasciore si occupa della pratica ecfrastica condotta come strategia narrativa su celebri opere della storia dell'arte, un tema sicuramente fecondo e di grande attualità, analizzando le connessioni testo-immagine in tre racconti inclusi nella raccolta d'esordio della scrittrice ungherese Zsófia Bán, uscita nel 2007. Siamo dunque ormai oltre i limiti temporali di questo volume, ma, in realtà, l'autrice, americanista di professione, si è affacciata tardi sulla scena letteraria e affonda pienamente le sue radici culturali nel secondo Novecento.

Chiara Portesine indaga infine le incursioni nella critica d'arte non di uno scrittore questa volta, ma di un eminente filologo e critico letterario, Gian-

franco Contini, nei cui interessi di studio la prosa d'arte novecentesca, in particolare quella di Longhi, riveste un ruolo di riconosciuto rilievo. Portesine evidenza come nello scritto su Simone Martini all'interno del "Classico dell'Arte" Rizzoli (1970) e negli sporadici interventi su pittori contemporanei come Renato Guttuso e Pietro Salati, Contini, una volta superati i rimandi extrafigurativi sollecitati dalle sue competenze letterarie, intraprende un personale cammino dello sguardo all'interno dei dipinti paragonabile all'esegesi delle sequenze narrative di un testo verbale.

La degna chiusura del nostro volume è offerta dal saggio di Chiara Murru, con cui si torna a Longhi e quindi al sommo interprete dell'ecfrasi dell'opera d'arte figurativa nella storia dell'arte italiana del Novecento. Con l'acribia propria dello storico della lingua, Murru scandaglia la ricerca lessicale longhiana ravvisabile in una serie di testi dedicati a Piero della Francesca e a Caravaggio appartenenti a diversi momenti dell'attività dello studioso di Alba, evidenziandone specialmente i debiti nei confronti della tradizione letteraria. Il testo si chiude col nome di Dante, il poeta che per Longhi ha iniziato «proprio nel cuore del suo poema, la nostra critica d'arte», ricordandoci pertanto come l'argomento al centro di questo libro abbia la potenzialità di risultare altrettanto fecondo di spunti e riflessioni anche per epoche più remote della storia e della cultura.

Finito di stampare nel mese di dicembre 2024  
per i tipi di Bologna University Press



ALMA MATER STUDIORUM | DIPARTIMENTO  
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA | DELLE ARTI

**N**uovi approcci ascrivibili all'ambito dei *visual studies* sembrano avere soppiantato quelli della storia dell'arte, che resta invece strumento fondamentale anche per indagare tematiche più trasversali, come l'arcano rapporto che lega l'immagine e la parola. In questa prospettiva, la storia dell'arte può liberarsi dai suoi vincoli tradizionali e aprirsi all'esplorazione di altri domini culturali, da quello letterario a quello filosofico, per analizzare le immagini "latenti", ossia le traduzioni verbali di oggetti figurativi o la sublimazione in termini letterari e poetici di opere visuali già prodotte. I contributi contenuti in questo volume tentano perciò di indagare, da diversi punti di vista, come i meccanismi propri del visivo possano influenzare o determinare le forme verbali, ma anche i modi in cui queste ultime riescono talvolta ad accostarsi e tradurre il contenuto ineffabile delle immagini artistiche.



**Bologna**  
University Press